

Le imprese. I produttori esposti alle esportazioni cinesi bocchiano il compromesso maltese

«La nuova proposta è un'eurofollia»

Laura Cavestri
MILANO

■ Il compromesso maltese sul nuovo antidumping?

«Un'eurofollia. Pasticciata e dannosa. Perché se rilevo distorsioni nelle importazioni di merce cinese e io - italiano - mi devo preoccupare di dimostrare se e quanto lo Stato cinese sussidia o è presente in quelle imprese produttrici o quanto paga le materie prime, e poi i funzionari di Bruxelles decidono, vengono meno gli automatismi, Si allungano i tempi e sul dazio cala l'incertezza».

Per Vittorio Borelli, **presidente di Confindustria Ceramica**, il rischio evidente di deprimere interi settori produttivi è dietro l'angolo. «Come capitato all'industria britannica delle biciclette, spazzata via dalle low cost cinesi prima che intervenissero i dazi che hanno salvato, invece, il comparto italiano, più innovativo» ricorda Moreno Fioravanti, presidente di Ebma, l'associazione europea dei produttori di biciclette.

Il «Made in Italy» che in questi anni ha maggiormente beneficiato dei dazi antidumping contro le importazioni cinesi

palesamente vedute sottocosto, è sugli scudi.

Perché «Bruxelles dice di voler applicare, a parole, contromisure contro le cosiddette *strong market distortions*, come si fane gli Usa. Ma per farlo - ribadisce Antonio Gozzi, presidente di Federacciai - bisogna darsi dei criteri. Negli Usa ne hanno 6. Noi 5, ma abbiamo deciso di smantellarli. Come si stabilisce che un Paese impiega *severe market distortions*? Se non ci diamo dei criteri giuridici e oggettivi inappuntabili ma ci affidiamo alla discrezionalità dei funzionari di Bruxelles, la Cina avrà buon gioco a trascinarci davanti al Wto e vincerà. Con ragione. Con gli Usa che saranno ancora più inflessibili, il rischio è di diventare il «ventre molle» di tutti i beni prodotti in spregio alle regole che tutelano concorrenza, salute e diritti».

«Le istituzioni comunitarie - ha sottolineato Girolamo Marchi, presidente di Assocarta - hanno il dovere di difendere l'industria e i lavoratori europei dalla violazione del gioco competitivo. L'industria cartaria europea - ha ricordato Marchi - si confronta con quella cinese, in cui lo Stato interviene pesantemente

in varie forme per sussidiarne le attività. Oggi la Cina ha una forte sovraccapacità produttiva che, nella sola carta patinata senza legno, è di ben 2,3 milioni di tonnellate (7,8 milioni a fronte di una domanda interna di 5,5 milioni).

L'Italia, sul tema, guida una minoranza (sinora) di blocco. Anche se Francia e Germania sono favorevoli.

Ma Aegis, l'associazione che raggruppa 30 associazioni manifatturiere europee (per un fatturato di oltre 500 miliardi), sul punto, è molto combattiva.

«La Cina - ha detto il portavoce di Aegis, Milan Mitzsche - sta attaccando l'Unione Europea al Wto proprio per via delle leggi anti dumping del Vecchio Continente. La Cina vorrebbe che l'Europa ridimensionasse le proprie misure fino a farle rientrare in una situazione in cui i prezzi dei prodotti cinesi in Europa cadano sotto i prezzi domestici cinesi, ignorando le distorsioni dei prezzi dovute ai finanziamenti pubblici di Pechino». Tabto è vero che l'organo di risoluzione delle dispute del Wto, nella propria riunione del 3 aprile, ha deciso di procedere con un arbitro.

«La richiesta della Cina - aggiunge Aegis - non include sol-

tanto l'attuale legge europea, ma cerca anche una pronuncia sulla modifica delle regole sull'anti-dumping che la Commissione Ue vorrebbe approvare. Mentre il presidente della Cina Xi Jinping promuove, nei propri discorsi, il libero commercio, le barriere in Cina continuano a crescere. Bruxelles - ha concluso Aegis - deve rapidamente allinearsi ad altri Paesi del Wto, come Canada, Giappone e Stati Uniti per difendere l'impiego di strumenti efficaci contro un dumping cinese ingiusto e che distrugge posti di lavoro».

LE REAZIONI

Borelli (Ceramica): si allungano i tempi e aumenta l'incertezza sui dazi
Gozzi (Acciaio): criteri di azione incomprensibili



Peso: 13%